



Il Portastendardo di Civitella del Tronto

Lettera agli amici della Tradizione

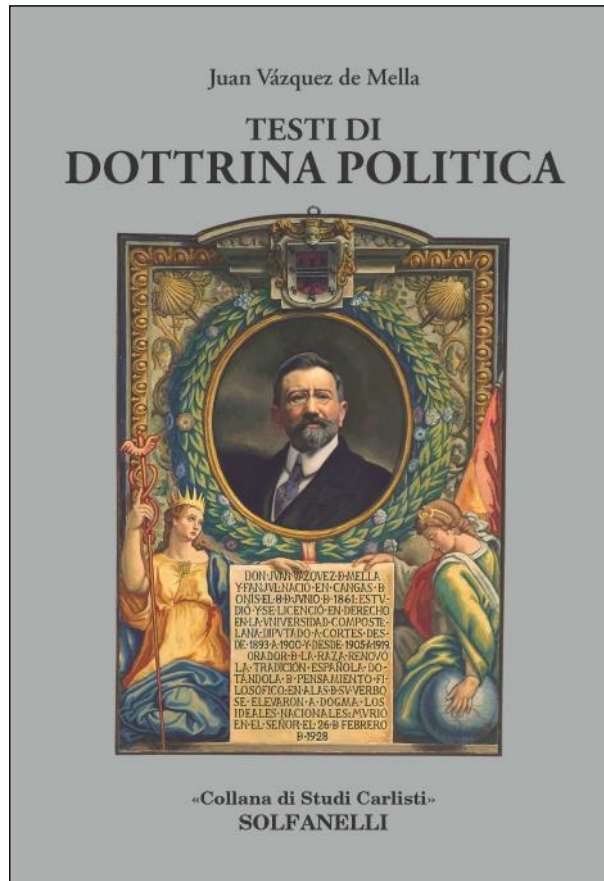
LE FAMIGLIE POLITICHE: I LIBERALI

Cosa è il *liberalismo*? È uno dei veicoli utilizzati dalla Rivoluzione per raggiungere i suoi scopi. Per il liberalismo, il ruolo dell'individuo è prioritario rispetto al ruolo della Società. L'uomo, per il liberalismo, è il solo giudice, l'unico capace di valutare l'esercizio della propria libertà ed ha una restrizione: la sua libertà non deve fare violenza alla libertà altrui. Ed ancora: esso non può essere ridotto a un semplice regime economico ma costituisce, al contrario, qualcosa di più complesso. È una filosofia politica che ha conosciuto il suo trionfo con i pensatori dell'Illuminismo nel XVIII secolo e conta fra i suoi massimi autori Montesquieu, Voltaire e Diderot, in Francia, Locke, Hume ed Adam Smith in Inghilterra.

Tutto ciò è in stridente contraddizione con la visione che il tradizionalismo ha del liberalismo.

Molto opportunamente Juan Vázquez de Mella rivolgendosi ai liberali scrisse: «L'individuo! L'individuo è stato al centro di un intero sistema; e anche se vi sembrerà un paradosso, anche se vi sembrerà un sofisma, vi dirò che l'individuo, così come lo intendete, è una creazione artificiale; l'individuo che serve come centro del vostro intero sistema è un fantasma che è rifiutato sia dalla natura umana che dalla storia» (JUAN VÁZQUEZ DE MELLA, *Testi di dottrina politica*, a cura di Rafael Gamba, prefazione di Miguel Ayuso, Collana di Studi Carlisti, Solfanelli, Chieti 2024, pag. 147).

Ed ancora, Mons. Felice Sardà y Salvany, un decennio prima che terminasse il XIX secolo, nella celebre opera *Il liberali-*



Juan Vázquez de Mella (1861-1928)

«L'individuo, così come lo intendete, è una creazione artificiale; l'individuo che serve come centro del vostro intero sistema è un fantasma che è rifiutato sia dalla natura umana che dalla storia»

simo è peccato, così definiva ciò che esso propugnava: «sovranità della società, con indipendenza assoluta da tutto ciò che da essa non origina; sovranità nazionale, cioè, il diritto del popolo di far leggi e governarsi con assoluta indipendenza da qualunque criterio che non sia quello di proprio talento, manifestato per suffragio universale pria, e la maggioranza parlamentare poi; libertà di pensiero senza libertà di sorta alcuna in politica,

in morale, in Religione, libertà di stampa assoluta, o non limitata abbastanza; libertà di associazione con altrettanta ampiezza» (F. SARDÀ Y SALVANY, *Il liberalismo è peccato*, Tipografia Giachetti, Figlio e C., Prato 1888, pag. 9).

Già i primi liberali orientarono la lotta filosofica nella più generale prospettiva di un trionfo delle forze della "Ragione" e del "Progresso" sulle figure del "Sacro" e della "Tradizione". E la "dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino" del 1789 consacrò il trionfo del pensiero liberale in Francia, come una precedente "solenne dichiarazione" aveva proclamato gli stessi principi nell'America settentrionale.

Il principio, secondo il quale la libertà va annoverata tra i "diritti naturali e imprescrittibili dell'uomo", coincide esattamente con la definizione kantiana della libertà come "quell'unico diritto originario spettante all'uomo per la sua umanità". In tal modo, il "formalismo" del diritto naturale kantiano, che organizza filosoficamente la dottrina del liberalismo politico, diviene la struttura architettonica a partire dalla quale la dottrina economica del libero scambio tro-

va la sua giustificazione più coerente e compiuta.

Il genio barocco ispanico contemporaneo di Juan Manuel de Prada in vari articoli ha denunciato questa deriva, trattandosi di una tesi gnostica di natura protestante che intende la libertà in senso negativo, senza altra regola che se stessa, essendo la cosiddetta libertà economica un aspetto della libertà liberale.

Il liberalismo fonda le radici in una sorta

Il Portastendardo di Civitella del Tronto

39 / Settembre 2024

di mitologia. Non a caso si parla del mito del liberalismo come superamento delle guerre di religione, come crogiolo dei lumi e come costruttore dei diritti dell'uomo. Si parla del mito del liberalismo a proposito della globalizzazione quale strumento necessario per uniformare l'umanità e distruggere tutti i particolarismi ereditati dalla Tradizione. Si parla di mito del liberalismo per edificare la democrazia, la laicità dello Stato, l'introduzione delle moderne libertà civili. Mito del liberalismo per edificare la società fondata sulla neutralità dei valori come garanzia di tolleranza e uguaglianza. Mito del liberalismo per la costruzione del relativismo come baluardo da tutti i fanatismi. Mito del liberalismo per rompere definitivamente con i legami tradizionali. Mito del liberalismo alla base della felicità consumistica che si realizza attraverso l'accumulazione dei beni materiali tramite la pubblicità e la promozione del credito. Siamo, insomma, in presenza di una mitologia dilagante ed inesauribile.

Sulla "mitologia" il liberalismo costruisce una serie di "finzioni" che condizionano lo sviluppo della società contemporanea. La finzione centrale del liberalismo è l'idea che esso rinvierebbe a una semplice dottrina economica i cui principali adepti si collocherebbero alla destra dello scacchiere politico. Secondo questo ragionamento si dovrebbe vedere nella "destra" contemporanea la rappresentazione principale – se non esclusiva – del pensiero liberale, mentre la "sinistra" si presenterebbe come la sua avversaria ideologica naturale e più efficace. Uno studio più approfondito della corrente filosofica liberale (dalla sua formalizzazione teorica ad opera dei pensatori illuministi fino al suo regno contemporaneo sotto forma di "globalizzazione") dimostra che il liberalismo affonda le sue radici intellettuali più autentiche in quella che, al momento presente, è necessario chiamare "sinistra", ossia quell'insieme di pensieri tenuti insieme dall'idea che la lotta per le



Félix Sardá y Salvany (1841-1916)

«Il liberalismo consiste [...] nel diritto del popolo di far leggi e governarsi con assoluta indipendenza da qualunque criterio che non sia quello del proprio talento [capriccio].»

"libertà individuali" e il riconoscimento delle "minoranze", fondamento metafisico dell'attuale "diritto alla differenza", dovrebbe apparire come l'unico elemento concepibile di ogni progetto di civiltà "moderno" e "progressista".

Il liberalismo in quanto progetto filosofico generato dall'illuminismo si realizza, in tutte le società che lo hanno sperimentato, sotto le bandiere alleate della destra e della sinistra. Il che equivale a dire, che l'attuazione delle politiche liberali a favore di una deregolamentazione del Mercato e di una messa in concorrenza generalizzata delle forze lavoro planetarie trova la maggior parte delle sue condizioni di possibilità nel corpus ideologico della stessa sinistra. In altre parole, nell'ottica liberale, un comportamento dettato dall'onore, dal sacrificio, dalla generosità o dalla virtù, appare, nella migliore delle ipotesi, eccentrico, e, nella peggiore delle ipotesi, come contrario al-

le leggi umane. Perciò irrazionale, deviante e indesiderabile.

L'ambizione centrale del progetto liberale si può così sintetizzare: l'istituzione di un ordine sociale ed economico "assiologicamente neutro", cioè indifferente da un punto di vista dei valori che soddisfi l'aspirazione fondamentale dell'essere umano alla libertà, garante della pace e della prosperità delle nazioni sotto l'egida congiunta del diritto e del Mercato.

Ma di quale diritto parliamo? I liberali si rifanno ad un preteso diritto naturale che non ha nulla in comune con il diritto naturale classico, cattolico e ispanico. Quello a cui si ispirano i liberali è il diritto naturale moderno, protestante ed europeo.

Chi sono allora i nemici dei liberali? Tutti coloro che sostengono l'attaccamento comunitario o l'appartenenza identitaria. I liberali si oppongono a questa visione perché vi vedono una manifesta ostruzione e un ostacolo inaccettabile all'edificazione di una società planetaria e ad un mercato mondiale unificato, "senza frontiere", costituito esclusivamente da emigranti, nomadi, e cittadini del mondo.

Abbiamo fatto riferimento ai nomadi perché esiste una stretta relazione tra *nomadismo* e *liberalismo*. Il nomadismo ha potuto prosperare solo sulla edificazione di un principio consensuale, quello della libertà di circolazione degli individui, convalidata dal Trattato di Roma e dalla Costituzione europea, la quale autorizza la riconciliazione intorno a un principio comune dei liberali economici e dei militan-



Il Portastendardo di Civitella del Tronto

39 / Settembre 2024

ti anticapitalisti. I primi si felicitano dell'apporto di questa misura al funzionamento del mercato mondiale, mentre gli altri si rallegrano del suo contributo al progresso dei "diritti dell'uomo" in tutti i luoghi del pianeta.

Vi è poi l'idea di "domino" tanto cara ai liberali. Con il liberalismo, assistiamo ad una ridefinizione integrale del concetto di "dominio". Oggi esso non si esercita più attraverso la repressione ma secondo le modalità della disinibizione e dell'incitamento generalizzati. Il che ha permesso al filosofo Michel Clouscard di parlare, di "società permissiva" per definire la società capitalistica compiuta – laddove "permissivo" deve essere inteso non soltanto come ciò che permette agli individui la soddisfazione libera e istantanea dei propri desideri, ma altresì come ciò che incita e incoraggia questi ultimi a sfidare la pressione, che si presume onnipresente, dei costumi tramandati, per accedere alla *libertà*, vista come *transgressione sistematica* di tutte le norme e di tutti i valori morali concepibili. Il "liberalismo politico" fornisce il quadro formale all'interno del quale vengono

esercitati i diritti individuali e il liberalismo economico è una di queste applicazioni possibili. Al "liberalismo economico" si contrappone, apparentemente, un "liberalismo culturale". Il primo esige l'abolizione da parte dello Stato di tutti i limiti all'espansione "naturale" del mercato e della concorrenza; il secondo esige l'abolizione da parte dello Stato di tutti i limiti allo sviluppo "naturale" dell'individuo e delle "minoranze". Il liberalismo economico ed il liberalismo culturale rappresentano sotto una apparente opposizione, solo i due profili complementari di un unico e medesimo movimento storico. Poi vi è il "liberalismo libertario" che nega alla famiglia tradizionale la vocazione naturale per la quale è stata istituita e si è perpetuata nei secoli. Ad essa si contrappone il lavoro sette giorni su sette in nome del mercato, per una scelta produttivista. Il liberalismo libertario è l'ultima espressione del XX secolo. "Libertario" non è un elemento estraneo ma è costitutivo al mondo "liberale". Il liberalismo libertario è una espressione della modernità filoamericana che rompe i rapporti con il radicalismo della sinistra ed il conservatorismo della destra.

Tuttavia bisogna aggiungere che non vi è mai nulla di nuovo nella storia. François-Marie Arouet, affarista di successo e ricco proprietario, in pieno XVIII secolo, proponeva ai Francesi di sopprimere i giorni festivi in polemica con la Chiesa cattolica. Per costui, i monaci e gli altri rappresentanti del clero dovevano uscire dagli eremi per lavorare e guadagnarsi il pane. Costui faceva del "liberalismo libertario" *ante litteram* ed è passato alla storia con lo pseudonimo di *Voltaire*.

Avviandoci alla conclusione di questo breve viaggio attraverso la famiglia politica dei liberali, non possiamo dimenticare il suo rapporto con il sacro. Escludiamo dalla nostra analisi coloro che si definiscono *cattolici liberali* per osservare il comportamento dei liberali storici. È stato scritto che "la religione è l'oppio dei popoli" ed anche "né Dio, né padroni". Tutto ciò è stato elaborato dal mondo marxista e fatto proprio dal liberalismo. Per entrambi i due mondi politici, dal momento in cui l'uomo non deve più rende-

re conto ad alcuna istanza trascendente, dal momento in cui l'uomo è solo, tutto è permesso. Così la desacralizzazione precede la permissività e la società permissiva: che è liberale e libertaria. Ne consegue un nuovo ruolo del Mercato, nella sua espressione più pratica, quella dei grandi luoghi di consumo, che pretende di sostituire la Chiesa nel legame sociale: ci si va durante i giorni di riposo, come un tempo si andava a Messa la domenica. La chiesa e il tempio si sono svuotati a vantaggio del centro commerciale, nuovo luogo di culto. Questa credenza nell'onnipotenza del Mercato è alimentata da una serie continuamente rinnovata di storielle edificanti (la pubblicità), quanto stupide. Esse alimentano l'illusione che il Mercato, idealizzando e spettacolarizzando la merce possa, come un Dio onnipotente e onnipotente, rispondere a tutto.

Il Presidente degli Incontri Tradizionalisti di Civitella del Tronto
Dott. Francesco Maurizio Di Giovine
Commendatore dell'Ordine della Legittimità Proscritta

La "Lettera agli Amici" non è una pubblicazione periodica e viene inviata gratuitamente a chiunque ne faccia richiesta.

I numeri arretrati si possono consultare sul blog tradizionalista
<https://ernestoildisingannato.blogspot.com/>

sulla pagina Facebook
<https://m.facebook.com/Circolo-Carlista-Generale-Borges-Regno-di-Napoli-103875648256602/posts/>

e sul canale Telegram
https://t.me/Carlismo_Napoli

Per informazioni:
CTradBorges@gmail.com

Circolo Tradizionalista Generale Borges

Corso di formazione:

Il Carlismo

La migliore sintesi dottrinale del tradizionalismo politico cattolico.

Schema del corso:

1. *Introduzione*
2. *Il 1° lemma carlista: Dio*
3. *Il 2° lemma carlista: Patria*
4. *Il 3° lemma carlista: Fueros*
5. *Il 4° lemma carlista: Re*
6. *Carlismo per Napolitani*

L'audio delle conferenze è disponibile sul nostro canale:

https://t.me/Carlismo_Napoli

Il Portastendardo di Civitella del Tronto

39 / Settembre 2024

Venezia è una delle mete più visitate al mondo e ogni anno attira tra le sue calli milioni di turisti.

Nonostante questa grande attenzione internazionale, non sempre tutti gli aspetti storici e culturali della città sono adeguatamente conosciuti e valorizzati: è poco nota, ad esempio, l'importanza che Venezia ha ricoperto tra Otto e Novecento per il movimento carlista.

Il presente contributo cerca di ricostruire la storia dei legami tra la città lagunare e le Spagne, proponendo vari spunti per tracciare un itinerario inedito che unisca con un significato nuovo diversi luoghi della città.

A Venezia si possono visitare i luoghi in cui un tempo si trovavano l'ambasciata spagnola, il quartier generale del Carlismo o la Tipografia Emiliana, che ebbe un forte legame con questo movimento dottrinale e politico; essi sono privi dei loro arredi originali, è vero, ma si possono ammirare gli spazi che hanno ispirato scrittori e ideologi. Da soggetto passivo, i vecchi palazzi possono diventare soggetto attivo giocando un ruolo di intermediari, riflettendo le interpretazioni dei personaggi storici e offrendo l'illusione di incontrarne ancora lo sviluppo psicologico percorrendo un itinerario ideale seguendo le spiegazioni di guide ben formate o di opuscoli consultabili anche digitalmente. È suggestivo che, venendo a Venezia, uno Spagnolo possa tornare a casa rinfancato nella conoscenza della sua storia patria. Una scelta di promozione interessante potrebbe essere quella di realizzare un documentario (un'operazione di marketing territoriale) che, se degnamente prodotto, potrebbe trasmettere ai visitatori le esperienze che proveranno visitando alcune zone di Venezia, spingendoli a condividerle alimentando il passaparola. Pasqualin ricostruisce un itinerario suggestivo, che



passa dalla *vecia del mortar* (la vecchia del mortaio), un altorilievo che ricorda un'eroina popolare: Giustina Rossi, una vecchietta che abitava al primo piano di una casa alle Mercerie, il cui mortaio colpì alla testa un portabandiera degli insorti, uccidendolo e confondendo l'esercito, o secondo altri finì proprio contro Baionte Tiepolo, protagonista di un tentato colpo di Stato del 1310, descritto in un dramma dello spagnolo Francisco Martínez de la Rosa. Va anche detto che nel 1797 il governo democratico provò a rileggere Tiepolo come un rivoluzionario precursore, ma fu l'abate ispano-veneto Cristoforo Tentori a provare, documenti alla mano, che Tiepolo voleva prendere il potere instaurando una signoria e non raggiungere la democrazia.

Ad ogni modo, la sua congiura riporta a quella del 1618 del Marchese di Bedmar, resa nota dal drammaturgo inglese Otway, e quella immaginaria, con protagonista il poeta Francisco de Quevedo, descritta nel romanzo *Il ponte degli assassini* (2012) di Arturo Pérez-Reverte.

Ma i rapporti tra le Spagne e Venezia non furono solo di natura conflittuale: al di là delle personalità iberiche di

spicco che vi dimorarono, essi sono rappresentati dalla presenza della "corrida al modo di Spagna" che a lungo si tenne a Venezia e in altre città venete, dal ricorrere dei luoghi incantevoli della laguna nella narrativa spagnola, dai palazzi storici legati in qualche modo alla Castiglia o alla Catalogna (da palazzo Labia, costruito appunto da mercanti catalani ascritti al patriziato veneto, a Ca' Rezzonico, dimora di Carlo V, dal Museo Fortuny a Palazzo Loredan, quartier generale del Carlismo ai tempi di Carlo VII).

Di tutti questi luoghi, Pasqualin ricostruisce la storia e fornisce indicazioni per visitarli.

Chiude il volume una vera e propria chicca: la riproduzione dei testi e delle immagini presenti nell'album dedicato ai *Duchi di Madrid al Loredan*, che attraverso una ventina di fotografie illustra i saloni di Palazzo Loredan, che fu la dimora di Carlo VII nel periodo passato nella città lagunare (l'album è stato ripubblicato anche nella sua forma originale ed è acquistabile presso il negozio virtuale Tiendacarlista.com).

Riccardo Pasqualin (Padova, 1992). laureato in Lettere Moderne e Filologia Moderna, ha pubblicato articoli in varie riviste di storia locale e alcune monografie; per la Collana di Studi Carlisti edita da Solfanelli ha curato la nuova edizione del testo teatrale *Don Pedro di Elisonda* di Giovanni Martini e *Il diritto di Carlo VII* del Conte del Pinar..

RICCARDO PASQUALIN

Venezia ispanica

Spunti per un itinerario turistico

Club di Autori Indipendenti

Castellammare di Stabia 2024

p. 204 - € 12



Associazione Pro Senectute ODV

invita

Mercoledì 18 settembre 2024 ore 17

presso – Sala Da Lisca

Via Interrato dell'Acqua Morta 54 - Verona

alla

Presentazione del Libro del Dott. **FRANCESCO MAURIZIO DI GIOVINE**



Introduce GIOVANNI PEREZ

Modera l'incontro l'Avv. Scrittore, Editore ed Artista SALVATORE IERVOLINO

ingresso libero